

sistere tra struttura dei servizi sanitari e caratteristiche (socio-economiche, geomorfologiche e nosologiche) del territorio servito.

La seconda parte, comprendente i capitoli dal II all'VIII, è costituita da una rilevazione dello stato delle attrezzature e del personale sanitari della Lombardia al 1966, seguita da un calcolo del fabbisogno aggiuntivo (basato su standards ottimali) a tutto il 1980. In essa vengono presi in considerazione separatamente il servizio ospedaliero, i servizi sanitari di base, il servizio farmaceutico, nonché i servizi a favore dell'infanzia (asili nido), e degli anziani. Un capitolo a parte viene dedicato al personale sanitario medico e non medico.

La terza parte (cap. IX) è costituita da uno studio sulla distribuzione territoriale dei servizi sanitari comprensivo della delimitazione delle Unità sanitarie locali. Per ogni territorio di competenza delle singole Unità sanitarie locali viene calcolato il fabbisogno aggiuntivo di personale sanitario al 1965 mediante differenza tra personale presente a quell'epoca e fabbisogno teorico, a sua volta ottenuto applicando rapporti fissi, definiti a priori, alla popolazione residente.

L'ultima parte infine è da considerarsi come appendice al volume in quanto completamente slegata dalle precedenti. In essa si considerano le ipotesi di modifica della composizione dei consigli di amministrazione degli ospedali lombardi sulla base delle disposizioni contenute al proposito dalla Legge ospedaliera n. 132 del 1968, allora in discussione in Parlamento.

Nonostante costituisca un interessante tentativo di programmazione territoriale dei servizi sanitari, l'opera incontra due limiti di non trascurabile importanza dato il fine cui essa è destinata secondo l'autore: rappresentare una base operativa per la programmazione dei servizi sanitari in Lombardia in vista della costi-

tuzione del Servizio Sanitario Nazionale. Il primo limite è costituito dall'epoca delle rilevazioni (inizio 1966), epoca che, data la forte dinamica caratterizzante il settore sanitario nell'ultimo quinquennio, è da considerarsi troppo remota per rappresentare una base conoscitiva tutt'ora valida; il secondo è dato dalla concezione di Unità sanitaria locale adottata dall'autore, concezione che considera il ruolo iniziale di essa riservato in pratica alle sole funzioni di medicina preventiva. I problemi relativi alla riorganizzazione dei servizi di cura, erogati dagli Enti mutualistici e costituenti oggi la fonte delle maggiori preoccupazioni a causa delle loro implicazioni economiche, non hanno pertanto trovato alcuna considerazione.

A. BRENNÀ

*Milano, Università Cattolica.*

C.E.N.S.I.S., *Costi e ricavi dell'istruzione*, numero speciale di « *Quindicinale di note e Commenti* », aprile 1969. Un volume di pp. 134.

Questo lavoro, al cui finanziamento ha contribuito anche il C.N.R., rappresenta uno dei più importanti tentativi di misurazione degli effetti economici dell'istruzione nel nostro Paese. Come sempre accade quando ci si avventura tra i primi in un campo di indagine ancora vergine, la metodologia è piuttosto rudimentale e molti risultati sono solo approssimativi. Ma l'importante è avere aperto un nuovo filone di ricerca in un settore che va assumendo un ruolo sempre più centrale nella programmazione economica di medio e lungo termine.

Dopo un primo capitolo introduttivo, il secondo capitolo tratta dei costi dell'istruzione. Questi ultimi vengono consi-

derati sia dal punto di vista delle spese sostenute dalle organizzazioni scolastiche, sia dal punto di vista dei costi sopportati dagli studenti e dalle loro famiglie. Dall'aggregazione delle opportune componenti di costo si ottiene poi il costo sociale dell'istruzione. Lo studio dell'andamento di queste grandezze evidenzia numerosi fenomeni di notevole interesse. Tra questi si può ad esempio ricordare il progressivo aumento della quota di reddito nazionale destinata all'istruzione, la crescente rilevanza dell'intervento statale rispetto a quello degli enti locali e la notevole incidenza del costo opportunità.

Nel terzo capitolo viene presentata una stima dello *stock* di istruzione, valutato sia come numero di anni di studio cumulati per il complesso della popolazione, sia come valore economico dello *stock* fisico. Questi calcoli si basano sul concetto di « anni standardizzati », la cui definizione è notoriamente arbitraria e soggettiva. Gli esperti del C.E.N.S.I.S., tuttavia, non chiariscono in modo esauriente la definizione da essi utilizzata. Il passaggio dallo *stock* fisico a quello in valore si fonda sulla attribuzione a ciascun anno standardizzato di un valore pari al costo sociale dell'istruzione. Le stime effettuate separano inoltre lo *stock* di investimento da quello di consumo, assumendo che al primo corrisponda l'istruzione della popolazione attiva e al secondo l'istruzione della popolazione inattiva.

Il quarto capitolo affronta il problema dell'imputazione di una quota dello sviluppo all'incremento di istruzione. Le stime ottenute sono più di una, in quanto si sono utilizzati diversi criteri metodologici. Le divergenze nei risultati sono abbastanza rilevanti, dato che si passa da percentuali del *residual* pari al 15,7 % a percentuali pari al 23,8 %. A nostro avviso, questa parte della ricerca rivela più delle altre le difficoltà tuttora esistenti per lo svolgimento di analisi empiriche sul-

l'istruzione in Italia. Basti pensare che perfino le statistiche sull'occupazione sono ufficiose ed incerte.

Nel quinto capitolo si considera infine il rendimento dell'istruzione dal punto di vista individuale, anziché sociale. Come è noto, occorre confrontare i costi individuali dell'istruzione con i corrispondenti ricavi, ottenuti calcolando il valore attuale degli incrementi di retribuzione che si presume competeranno a chi eleva il proprio livello di istruzione. Le stime effettuate riguardano la scuola media inferiore, quella superiore e l'Università, nell'ipotesi di un'attività lavorativa o nel settore industriale o nella pubblica amministrazione. I risultati ottenuti sembrano evidenziare una diminuzione del rendimento man mano che si procede negli studi.

Come si può ben comprendere, il materiale empirico contenuto in questo volume si impone all'attenzione, non solo dello specialista, ma anche di quanti si interessano dei problemi di sviluppo del nostro Paese. Non resta che augurarci che questo filone di ricerca si arricchisca di nuovi contributi che perfezionino e approfondiscano le stime pionieristiche che abbiamo presentate.

O. SCARPAT

*Catania, Università.*

DI VEZZA C. - SEPPI V., *Contrattazione e dinamica dei salari nell'industria italiana*, Ed. C.E.R.E.S., Roma 1970. Due volumi di pp. 224 e 344.

È un'opera, si legge nella premessa, che non si propone di fornire un contributo specifico « alle questioni sulle quali oggi si svolgono vivaci dibattiti dottrinari, ma piuttosto di delineare un quadro quanto più possibile ampio e coerente della funzione e dell'evoluzione assunte